



## COMUNICATO STAMPA

### RIFORMA IRPEF: COMMERCIALISTI, GARANTIRE EQUITÀ FISCALE TRA LAVORATORI AUTONOMI E DIPENDENTI

**La categoria in audizione parlamentare: “Obiettivo raggiungibile con il “Modello tedesco” o frazionando in due l’attuale terzo scaglione e intervenendo sulle detrazioni”**

*Roma, 5 marzo 2021* – “Bisogna puntare a garantire equità orizzontale tra lavoratori autonomi e dipendenti. Da questo punto di vista è tecnicamente condivisibile l’eventuale scelta di passare ad una curva di progressività costruita su **“modello tedesco”**, ma riterremmo del pari tecnicamente non condivisibile l’eventuale scelta di procedere alla meramente formale **“vestizione alla tedesca”** di una **progressività italiana** che, nella sostanza, rimarrebbe ancorata alle sue **logiche attuali**, sia nei suoi profili di sviluppo **“verticale”**, tra contribuenti con livelli diversi di reddito imponibile, che in quelli di sviluppo **“orizzontale”**, tra contribuenti con lo stesso reddito imponibile, ma tipologie diverse di redditi che concorrono a formarlo”.

Lo hanno affermato i Consiglieri nazionali dei commercialisti, **Gilberto Gelosa** e **Maurizio Postal**, nel corso dell’audizione parlamentare sulla  **riforma dell’Irpef** tenutasi presso le Commissioni riunite Finanze e Tesoro di Camera e Senato. Per i rappresentanti della categoria, che hanno illustrato anche il Rapporto della Commissione voluta dal Consiglio nazionale e coordinata da **Carlo Cottarelli**, “se la politica sceglierà invece di mantenere l’attuale sistema di progressività, l’alternativa al modello tedesco potrebbe essere rappresentata dal **frazionamento in due** dell’attuale **terzo scaglione** e da un **intervento sulle detrazioni**, al fine di superare le criticità dell’attuale sistema di tassazione progressiva. Come quella legata al modello tedesco, anche questa seconda opzione darebbe **risultati tangibili** in termini di equiparazione della pressione fiscale tra lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti”.

Secondo i commercialisti “l’attuale curva della progressività italiana evidenzia **tre criticità** principali. In corrispondenza dei **redditi bassi e medio-bassi (fino a 28.000 euro)**, ci sono **differenze molto accentuate** tra contribuenti con lo stesso ammontare di reddito imponibile, ma tipologie di redditi diversi che concorrono a formarlo (questione della c.d. “equità orizzontale”), dovuta all’effetto combinato di detrazioni decrescenti differenziate e, soprattutto, del bonus 100 euro. In corrispondenza dei **redditi medi e medio-alti (da 28.000 a 75.000 euro)**, si rileva una crescita **eccessivamente sostenuta dell’aliquota media effettiva**, dovuta a una curva della progressività che, già in corrispondenza dei 28.000 euro di reddito imponibile, passa ad una **aliquota marginale del 38%**, con un salto di ben **11 punti percentuali** dallo scaglione precedente, in un contesto in cui, parallelamente, continuano a decrescere rapidamente le detrazioni per redditi da lavoro e pensione, fino ad azzerarsi a 55.000 euro. In corrispondenza dei **redditi molto elevati (oltre 500.000 euro)**, infine, le aliquote medie effettive divengono addirittura **più favorevoli di quelle di altri Paesi (Germania)** rispetto ai quali, fino a tale soglia, sussiste un rapporto inverso di “convenienza” tra le due curve, nel senso che fino a 500.000 euro di reddito imponibile l’aliquota media effettiva italiana è invece più elevata di quella tedesca”. Secondo Gelosa e Postal, “il passaggio ad una curva della progressività su **“modello tedesco”** consentirebbe di **superare tutte e tre queste criticità**, perché si determinerebbe una **curva della progressività unica per tutti i contribuenti** anche in corrispondenza dei redditi bassi e medio-bassi, un **riassorbimento** della **“gobba” da iperprogressività** che affligge attualmente i redditi medi e medio-alti e il **riequilibrio dell’appiattimento” da ipo-progressività** che contraddistingue attualmente i redditi molto elevati”.

L’ipotesi di lavoro proposta dai commercialisti “è quella di **sostituire** le attuali curve della progressività italiana con una curva della progressività su “modello tedesco”, prevedendo **un’aliquota “zero” fino a 8.170 euro** (in Germania è “zero” fino a 9.408 euro), la quale si sviluppi poi in modo perfettamente parallelo all’attuale curva della progressività tedesca, mantenendo 2 punti percentuali di aliquota effettiva in più in corrispondenza di ciascun livello di reddito imponibile.



Questa ipotesi di lavoro presenta un costo, in termini di minore gettito, che stimiamo intorno a **8-10 miliardi**, grazie anche al riassorbimento delle risorse attualmente impiegate per il bonus 100 euro a favore dei dipendenti e della c.d. “flat tax delle partite IVA individuali”.

“Laddove la scelta politica sia quella di permanere nell’attuale schema della progressività italiana – hanno aggiunto Gelosa e Postal – riteniamo prioritario agire sul **terzo scaglione di reddito imponibile**, ossia quello che va da 28.000 a 55.000 euro di reddito, su cui si applica attualmente l’aliquota del 38%, suddividendolo in **due distinti scaglioni**: il primo, da 28.000 euro a 40.000 euro, con applicazione dell’aliquota marginale del 32%, il secondo, da 40.000 euro a 55.000 euro, con applicazione dell’aliquota marginale del 38%”.

I commercialisti hanno poi definito “prioritario il tema dell’**equiparazione della pressione fiscale tra lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti**”. “Un tema sempre più delicato – hanno affermato – è quello dell’equità orizzontale della progressività, ossia quella tra redditi di tipo diverso, ma di ammontare uguale. La curva della progressività, data da aliquote marginali, scaglioni e detrazioni decrescenti per redditi da lavoro, **deve essere unica** per tutti i contribuenti titolari di redditi da lavoro. A monte o a valle dell’unica curva della progressività, è corretto prevedere un **meccanismo forfetario** che consenta di tenere conto delle spese per la produzione del reddito che i lavoratori dipendenti sostengono (a differenza dei pensionati) senza possibilità di deduzione analitica dal reddito (a differenza dei lavoratori autonomi). L’equità orizzontale all’interno del perimetro “redditi da lavoro” impone anche di allineare i lavoratori autonomi ai lavoratori dipendenti sul versante della **concorrenza dei redditi da lavoro alla formazione del reddito complessivo**”. Secondo gli esponenti dei commercialisti, “deve essere previsto anche per i lavoratori autonomi, così come per i lavoratori dipendenti, che alla formazione del reddito complessivo concorre il **reddito imponibile da lavoro**, ossia il reddito lordo al netto dei contributi previdenziali obbligatori a carico del lavoratore. L’attuale differente modalità di computo dei redditi da lavoro nel reddito complessivo crea **ingiustificate disparità di trattamento**, a parità di reddito imponibile, posto che le detrazioni decrescenti sono commisurate al livello del reddito complessivo e non del reddito imponibile”.

Sempre in un’ottica di equità orizzontale, Gelosa e Postal hanno concluso affermando che “dovrebbe essere consentita la tassazione dei redditi di impresa e lavoro autonomo prodotti in **forma associata** secondo modalità analoghe a quelli prodotti dalle **società di capitali**, con applicazione di una **aliquota flat** parificata a quella dell’IRES e successiva “tassazione a saldo” in occasione della distribuzione dei redditi agli associati”.